

Bimbi italiani, preparatevi a imparare l'arabo, con l'aiuto del telecomando. A impartire le lezioni della lingua mediorientale, anche in Italia, sui canali 690 e 691 di Sky, saranno le versioni infantili della tv satellitare araba Al Jazeera. Entrambe in chiaro, accessibili a tutti, destinate alle famiglie di lingua araba che risiedono sul nostro territorio.

Invece di tentare l'integrazione della seconda generazione di musulmani presenti sul territorio nazionale, Al Jazeera Children (definito canale "edutainment", a metà tra educazione e intrattenimento) e Baraem Tv ("palestra" per bambini in età prescolare), «offriranno ai numerosi bambini di cultura araba presenti in Italia la possibilità di mantenere vive la loro identità culturale e linguistica, divertendosi», annuncia un comunicato del network del magnate australiano Rupert Murdoch.

Se, nelle aule scolastiche di molte città della Penisola, i bambini cristiani si avviano ormai a essere una minoranza - e per di più perseguitata da maestre che smantellano presepi, censurano le recite e le canzoncine natalizie e staccano i crocifissi dal muro - ora che le difese sono cadute, si introducono elementi di islam globalizzato e globalizzante.

Si procede gradualmente, senza esagerare, per non provocare la reazione di chi teme l'avvento di Eurabia. Intanto si crea il substrato culturale che permetterà, «tramite giochi e divertimento», di «imparare l'alfabeto arabo, i numeri, i colori, filastrocche», per «aiutare le giovani mamme a relazionarsi con i propri bimbi nel migliore dei modi, grazie ai consigli per l'ora della nanna o per altri delicati momenti della giornata». Poi si passa ai palinsesti per i più grandicelli, spaziando dalle scienze alla tecnologia, dallo sport al benessere, oltre a mettere a disposizione un'ampia scelta di cartoni animati e serie televisive arabe. Si crea così il terreno fertile per l'annuncio del Corano e si introducono i più giovani alla visione del canale-madre, Al Jazeera, veicolo di propaganda ultrafondamentalista controllato dal movimento dei Fratelli Musulmani. Ma c'è tempo, nella strategia di islamizzazione dal basso, mutuata pari pari dal gramscismo e già applicata con successo negli scorsi decenni nel mondo arabo.

Su Al Jazeera si guardano bene dal far comparire Farfur, il pupazzo-clone di Topolino che incita a sacrificare la propria vita nella guerra santa contro il nemico sionista. Quella è una programmazione riservata, in teoria, ai bambini palestinesi e messa in onda da Al Aqsa tv, l'organo ufficiale dei terroristi di Hamas, cioè la branca palestinese dei Fratelli Musulmani. Peraltro la si può vedere benissimo anche in Italia, diffusa dai satelliti europei di Eutelsat, ma non certo nel bouquet offerto da Sky.

È una tendenza mondiale, che non risparmia nemmeno la Cina - il Paese attualmente più attivo nella persecuzione dei musulmani. Ma almeno, in quel caso, i missionari non sono gli arabi ma i cinesi, sebbene sempre in un'ottica anti-occidentale. Anche la Cctv, l'emittente della Repubblica popolare comunista, dopo il lancio di canali in inglese, francese e spagnolo, trasmetterà in Medio Oriente e Nord Africa. Con la differenza che l'audience potenziale di circa 300 milioni di persone in 22 Paesi arabi è oggetto di una strategia di colonizzazione, prima economica poi culturale da parte di Pechino, a partire dagli Stati africani a maggioranza islamica. Il vicepresidente della Cctv, Zhang Changming, ha chiarito che l'obiettivo è quello di creare «un ponte importante per rafforzare la comunicazione e la comprensione tra la Cina e i Paesi arabi». Ma l'altro obiettivo, ha aggiunto Zhang, è quello di riferire in modo corretto gli avvenimenti cinesi «distorti» in qualche caso da alcuni media stranieri. Tant'è che, secondo il South China Morning Post, il principale quotidiano in lingua inglese di Hong Kong, le dimensioni dell'investimento sono nell'ordine dei 45 miliardi di yuan (4,6 miliardi di euro).

Sul versante europeo, e occidentale in genere, l'esempio è stato seguito dalla Bbc e dalla statunitense Al Hurra, peraltro con scarsi risultati. Più efficace, ma limitatamente al contesto iraniano, la programmazione della Bbc in lingua persiana, che ha scatenato le ire del regime di Teheran per l'appoggio alle recenti proteste contro l'elezione di Mahmoud Ahmadinejad alla presidenza della Repubblica.